

Voci femminili e canone letterario, un dialogo necessario

In questi giorni è stato pubblicato il volume “La storia letteraria del futuro – Canone di scrittrici e di scrittori” (2024, Edizioni Dell’Orso) del noto filologo, italianista e dantista Federico Sanguineti, la cui analisi critica invita a una profonda riflessione sulla costruzione del canone letterario italiano.

Il testo in esame – con la prefazione di Stefania Lucamante

Professor Emerita presso

The Catholic University of America/Università di Cagliari – rappresenta un importante contributo alla storiografia femminile e offre spunti per ulteriori approfondimenti.

Per cominciare, attraverso un’analisi del XV secolo, l’autore propone di riconsiderare il Rinascimento (l’epoca meno alienante per la storia dell’umanità occidentale e ricca di contraddizioni al suo interno, come mostrò a suo tempo Ágnes Heller) non solo per la rinascita culturale incentrata sull’uomo, ma anche come un periodo di straordinaria vitalità intellettuale femminile.

Diverse letterate del Quattrocento, infatti, sfidando le regole e le consuetudini sociali e le gerarchie di genere, si sono affermate come protagoniste attive della scena culturale, producendo opere letterarie e filosofiche di grande rilievo.

Un risveglio intellettuale femminile che vede protagoniste autrici come Cristina da Pizzano e Isotta Nogarola, pronte a offrire una rilettura critica dei classici, ponendo al centro l’esperienza femminile e rivendicando alle donne un ruolo attivo nella produzione culturale.

In particolare, a Cristina da Pizzano – nata a Venezia, ma trasferitasi acinque anni con la famiglia presso la Corte francese, dove il padre, laureato in medicina, svolge l’attività di astrologo – va il merito di aver ridefinito i confini della letteratura italiana, alla quale conferisce una connotazione europea. Christine de Pizan, questo è il nome con cui è conosciuta in Francia – sua terra di adozione – biografa del Sovrano, nella sua vita sarà costantemente impegnata in un cospicuo spettro di correnti culturali e intellettuali.

In questo contesto storico, la letteratura ha rappresentato uno strumento fondamentale per la costruzione di un’identità femminile autonoma, un luogo in cui esprimere aspirazioni e valori.

Le donne di età rinascimentale non erano sole nella loro istanza di emancipazione, poiché unite all’interno di una rete di intellettuali che scambiavano idee e si sostenevano reciprocamente, con l’obiettivo di promuovere il diritto alla conoscenza e alla partecipazione alla vita pubblica.

Nel volume l’autore traccia un ampio profilo di scrittrici del Cinquecento, come Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Olimpia Morata; del Seicento, come Arcangela Tirabotti e Moderata Fonte; Settecento, come Luisa Bergalli e Petronilla Paolini Massimi, per fare solo pochi nomi.

Attraverso le varie epoche, la letteratura non ha rappresentato solo un esercizio intellettuale, ma anche uno strumento politico.

La fusione tra politica e letteratura, presente nelle opere di molte autrici dei diversi periodi storici, testimonia la consapevolezza che la cultura rappresenti un potente strumento di affrancamento e di trasformazione sociale.

La disamina di Sanguineti ci mostra come la costruzione del canone letterario non sia un processo neutrale, ma un’operazione ideologica segnatamente radicata nella dialettica afferente

